

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 dicembre 2014



BANDA LARGA

Sole 24 Ore 14/12/14 P. 21 «Italia ultima in Ue per banda larga» Simone Filippetti 1

PROCESSO TELEMATICO

Corriere Della Sera 14/12/14 P. 20 Le notifiche via email si devono stampare (ma così la carta resta) Luigi Ferrarella 2

INTERVISTA | Stefano Parisi | Fondatore Chili Tv

«Italia ultima in Ue per banda larga»

Simone Filippetti

Stefano Parisi non usa giri di parole. E lancia un grido d'allarme sul 2015: quello che aspetta le Tlc e l'Italia è chiaro, ma molto critico. Siamo ultimi in Europa nella banda ultra-larga. Un macigno per il paese. Niente internet, niente competitività e niente rilancio. I numeri sono impietosi: oggi solo un misero 23% della popolazione è coperta dal web super-veloce, indispensabile per far ripartire l'economia ed eliminare sprechi.

E pensare che nel 2009 «Fastweb/Metroweb, da sola, copriva il 40% della rete Ftth (banda larga) europea: in cinque anni da primi siamo diventati ultimi» mastica amaro Parisi (ex city manager del Comune di Milano, poi a capo di Fastweb per 10 anni, già presidente di Confindustria Digi-

tale e oggi fondatore di Chili Tv). Senza tener conto di paesi storicamente più avanzati dell'Italia, come l'Inghilterra (dove la copertura è addirittura all'80%), o la Germania (75%), anche un paese emergente come la Polonia ci supera (50% il doppio dell'Italia). «Avevamo un primato tecnologico e l'abbiamo perso» chiosa.

È il classico gatto che si morde la coda: poche aziende e famiglie connesse, pochi ricavi incrementali per le Telco. Pochi ricavi incrementali significano pochi investimenti nella rete, che è vecchia e ha bisogno di passare dal rame alla fibra per offrire la banda ultra larga. Una spirale negativa che alimenta ancor di più il declino e la recessione. Il fatto che poi l'ex monopolista Telecom Italia, il principale gruppo di tlc del paese, «sia gravato da

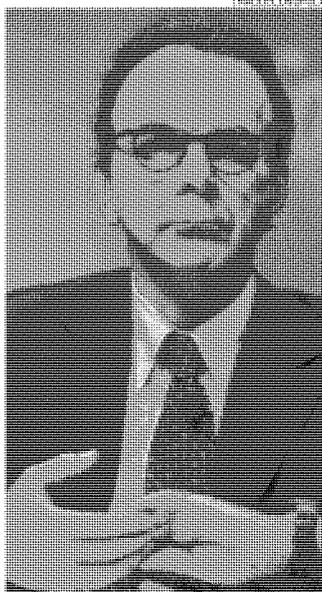
un pesante debito non aiuta» perché la cassa deve andare a ripagare i bond holder invece che finanziare nuove infrastrutture.

Ma come sempre succede i problemi strutturali hanno più cause. Una è l'aspetto regolatorio: dietro al ritardo italiano, Parisi vede delle responsabilità precise nell'Authority che per anni ha disincentivato l'innovazione. «La passata gestione dell'AgCom ha ostinatamente avvantaggiato il rame rispetto alla fibra, per favorire gli obiettivi di breve di Telecom Italia e dei suoi azionisti». Questo avrebbe garantito una rendita così alta da non spingere gli investimenti in fibra. Oltre alle regole, conta poi la vita quotidiana di tutti i giorni delle persone: la Pubblica Amministrazione, infine, ostacola la diffusione di internet. «Oggisono pochi servizi

della Pa esclusivamente online: per iscriversi a molte Università non serve un email, si va allo sportello. Cosa impensabile in altri paesi». La gente può fare a meno di avere una connessione veloce perché non sa cosa farsene. «Non è mai stato fatto lo switch-off, il passaggio obbligatorio dal cartaceo al digitale: senza una spinta, la popolazione non ha un incentivo ad avere un collegamento veloce».

Non bastasse un mercato affittico, quello stesso mercato ha visto poi prezzi crollare in mezzo a una concorrenza sempre più agguerrita. Paradossi da liberalizzazioni. «Le liberalizzazioni hanno fatto bene al paese - dice il manager-imprenditore - perché hanno creato concorrenza su qualità e prezzi». Il problema è che sono scesi troppo.

Cosa succederà? Per Parisi lo scenario è molto semplice: scompariranno ancora altri operatori. Nel 1999 c'erano sette operatori: quindici anni di aggregazioni li hanno ridotti a 4. Ma sono ancora troppi, per come il mercato si è ridotto e chiuso. La domanda è anelastica rispetto ai prezzi e in correlazione inversa. Di fatto oggi i prezzi bassi hanno come effetto solo lo spostamento di clienti da un gestore all'altro, ma il mercato nel suo complesso non cresce: quindi non c'è spazio per quattro telco sul fisso (Telecom, Vodafone, Wind e 3). Uno spiraglio sono le Smart Tv che entreranno anche nelle case dove non c'è un pc (la metà degli italiani). Dal canto suo, Parisi punta sull'estero con la sua creatura Chili, la internet pay-tv. «In Italia siamo arrivati a 400 mila clienti e dopo un aumento di capitale a luglio, a inizio anno sbarcheremo in Germania, Polonia e Austria». Paura dell'arrivo di Netflix? «No, anzi. Ci aiuterà: avvicinerà la gente all'internet tv».



Stefano Parisi



Le notifiche via email si devono stampare (ma così la carta resta)

Debutto rompicapo per il processo penale telematico

MILANO «La formula legislativa induce a ritenere che il legislatore abbia ricompreso nella portata applicativa anche...». C'è scritto proprio così: è una circolare ministeriale, questa trasmessa in extremis a tutti gli uffici giudiziari italiani, ma le tocca fare l'oracolo. Perché è da due anni che si sapeva che il 15 dicembre 2014, cioè domani, la giustizia penale sarebbe dovuta obbligatoriamente passare alla notifica telematica dei propri atti alle persone diverse dall'imputato, cioè prevalentemente agli avvocati, in forza del decreto legge 193 del 2009, del decreto legge 179 del 2012, e della legge di stabilità per il 2013. Ed è da due anni che si sapeva che entro il 15 dicembre 2014, cioè entro domani, sarebbero dovuti essere emanati dal Ministero della Giustizia i decreti sulla funzionalità del servizio contemplati dall'articolo 16 della legge 179 del 2012. Eppure, dopo due anni e quattro governi (Berlusconi, Monti, Letta, Renzi), questi decreti ancora non ci sono. E così, all'ultimo momento a 48 ore lavorati-

ve dalla scadenza di domani, per scongiurare l'impasse il Ministero ha diramato almeno una circolare-bussola interpretativa dell'ambiguità del comma 9 e del comma 10 della legge.

Il risultato è che domani si partirà a macchia di leopardo istituzionalizzata. In base alla circolare, infatti, l'obbligo di notificazioni telematiche nel

Il ministero
In diverse riunioni è stato esplicitato che il fax è «lo strumento più affidabile»

penale varrà, nei casi in cui il presupposto dell'«urgenza» sia ravvisato dal giudice, per Procure della Repubblica e Generali, Tribunali e Corti d'Appello; e invece non varrà ancora per Cassazione, Procure dei minorenni, Tribunale dei minorenni, Tribunali di Sorveglianza, e Uffici dei Giudici di pace.

Non solo: in più riunioni sono stati gli stessi dirigenti del ministero ad ammettere che il Sistema Notificazioni Telematiche (Snt) di atti tramite posta elettronica certificata all'indirizzo Pec degli avvocati — sicuramente utile a ridurre i costi, abbreviare i tempi e ottimizzare le risorse come verificato nell'esperimento torinese — «ha però lo svantaggio di non essere alimentato dai registri informatizzati» delle notizie di reato e dei fascicoli, «quindi non è possibile pensarlo come un primo tassello del processo penale telematico perché manca completamente una integrazione con i registri». È una parziale dematerializzazione: si scriverà l'atto, lo si stamperà comunque, lo si scannerizzerà, e a quel punto lo si invierà tramite Pec all'avvocato invece di usare il fax o di spedirlo con raccomandata postale o tramite ufficiale giudiziario.

Nelle riunioni è stato anche esplicitato che «il fax è sicuramente più affidabile perché Snt dipende da diversi fattori

esterni» come «la rete geografica del circondario e il sistema di forma digitale da remoto», sicché «diversi componenti possono incidere e pertanto non si può dare per certa l'assoluta affidabilità del sistema». L'elenco dei falliti invii telematici a fine giornata verrà allora trasmesso all'Ordine degli Avvocati e l'atto verrà depositato nella cancelleria per la notifica con mezzi tradizionali.

Annunciato a voce è infine il superamento del problema rilevato nella sperimentazione sino a pochi giorni fa, quando gli allegati alla Pec non potevano superare i 20 MB di limite che cumulava i messaggi con più destinatari, sicché, se si dovevano mandare 2 MB a 12 destinatari, si rischiava che il messaggio non partisse perché pesava 24 MB invece di 20.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

● Il progetto Snt (Sistema notifiche telematiche) si inserisce nell'ambito delle procedure di informatizzazione siglato nel 2008 tra il Guardasigilli e il ministro per l'Innovazione nella Pubblica amministrazione

● L'obiettivo è la digitalizzazione dell'invio degli atti utilizzando la posta elettronica certificata

4

I governi che si sono succeduti in 2 anni senza varare i decreti necessari

